

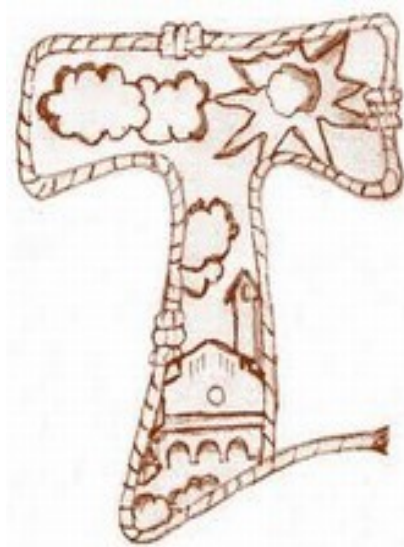
Riflessioni sulla Festa di Padre Onofrio

Basilica S. Antonio di Padova
in Afragola(Na)



***“gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date”
Se alla fine della lettura delle riflessioni dell' esimio Frate sacerdote
trovate un' arricchimento della vostra conoscenza, siete liberi
di arricchire il prossimo con la divulgazione del presente.***

(pubblicazione gratuita a cura di “anonimo” iniziando OFS, previo autorizzazione dell' autore)



RIFLESSIONI CIRCA LA FESTA

Sono stato preso da una premura particolare nel voler capire cosa sia la Festa, quale la sua specificità. Dove ricercarla? Nel chiasso o nella gioia di una Comunità che fa memoria di beni raggiunti? Avverto un certo disappunto nel costatare che la festa è facilmente disertata o mal vissuta, mentre si apre uno spazio sempre più ampio ad attività che sanno di individualismo o addirittura di dissolutezza.

Non è nelle mie capacità fare un trattato rigoroso sulla FESTA, ma vorrei capirne di più sul valore profondo, autentico, quello che scaturisce dal "significato" originario e primitivo a cui si rifanno le manifestazioni tradizionali, che ancora si celebrano. Riuscirò a coordinare il mio vagare su qualcosa di utile almeno per me? Non userò un ordine precostituito, affronterò le osservazioni così come si presenteranno.

La festa certamente è proposta e vissuta dalla Comunità, piccola o grande che sia, nella quale si condividono i comuni valori. Si vive con gioia la memoria del passato e i nuovi eventi, come il raggiungimento di patti, alleanze, progetti definitivi, vittorie, nascita di un figlio. Ecc.

Ogni festa ha i suoi riti che ne costituiscono la "liturgia", l'azione pubblica, che fa "memoria", rivive e trasmette ciò che si celebra. Alcune feste non reggono al tempo, perché viene meno la ragione della loro esistenza, mentre si introducono valori nuovi o evasioni egoistiche capaci di distruggere la propria cultura o identità di gruppo o di popolo.

L'ETIMO -

Per entrare nel significato della festa bisogna fare ricorso alla etimologia della parola Festa. La ricerca etimologica sarà utile per capire l'autentico "SIGNIFICATO" di "FESTA". E' una ricerca che richiede attenzione per rimanere fedeli alla verità. Vogliamo tentare. Qualcosa in più riusciremo a scoprire. ETYMOV=etimo è la radice, l'origine del "significato" di ogni parola. La radice è il segno al quale è attribuito il "significato". Il "signi" da "signum" =segno è "l'INDIZIO" che identifica il contenuto dato al segno specifico ; "ficato" da "ficcato o figicare" assicura che a quel determinato segno è stato fissato per sempre uno specifico contenuto. L'etimo, dunque, è il segno nel quale è fissato il valore e il contenuto di una parola, cioè il "signi-ficato", "segno fissato" cui riferirsi per capire. A questo punto è necessario mettersi alla ricerca della parola o più parole che permettono di capire da dove trae significato l'etimologia di "FESTA". Queste sono le parole da cui poter scoprire "l'ETIMO" originario e poi quello derivato. Dal latino e dall'italiano abbiamo questi termini: faedus-faederis =federazione, fede, fedus = federato, fidus = fidato, L'etimo è dato dalle consonanti " F-D " presenti nelle parole citate.

Tutti sanno che sono solo le consonanti a determinare il " signum-ficato" o radice di una parola, mentre le vocali la rendono pronunciabile. L'etimo in esame "F-D" è radicato in parole che "significano": patto, alleanza, federazione, trattato, convenzione, impegno comune. Il termine principale è "fedus", l'altro è "fidus" e significano fidato, fedele, colui del quale si ha fiducia ecc.

L'ETIMO DERIVATO -

L' etimo derivato è trasformazione logica di quello originario. Serve a fissare il significato a una nuova parola con un contenuto parzialmente differente. La consonante più forte dell'etimo originario, generalmente la prima, rimane stabile e l'altra si sdoppia per configurare la modifica adeguata alla nuova realtà che si vuole "significare". Osserviamo che da "fedus" deriva "festum=festa", "fastum=fasti" e "fastus=fasta" cioè sfarzo, manifestazione di orgoglio, potere ecc. (E' opportuno precisare che, se nell'etimo originario il significato dipende solo dalle consonanti, in quello derivato sono coinvolte anche le vocali). Nell'etimo derivato, nel nostro caso, la consonante "F" rimane stabile, mentre la "D" si sdoppia in "ST", producendo un suono sibilante o sibiloso. L'etimo di "festum=festa" riceve il significato di una celebrazione gioiosa di un "memoriale", evento nel quale è stata coinvolta una Comunità, un gruppo, un popolo ecc., mentre "fedus" è il patto stesso. Quando si raggiunge il fedus-patto ed è accettato in piena libertà dai contraenti si trasforma in festum-festa perché si gioisce fiduciosi della bontà ed efficacia del "patto". Esso viene osservato e festeggiato perché, è stato raggiunto per il bene comune. La "festa" è celebrare con gioia la "memoria" di un bene comune. C'è nel "fedus-patto" qualcosa di particolare, a differenza del tutto, per cui si fa festa? Il "fedus", è il patto con tutto il suo contenuto, per il quale si dà il proprio assenso, perciò, la festa è celebrazione di tutto quanto si riferisce ad esso.

ADESIONE E FIDUCIA-L'adesione al "fedus" richiede piena libertà, conoscenza del contenuto totale e particolare, la certezza che tutto il patto sia giusto per tutti coloro che lo sottoscrivono e che tutti siano "fidati" e sinceri. Di DIO ci si può fidare, dell'uomo non sempre, perché è debole, instabile ed egoista. La prudenza dovrà assicurarsi che, in tutti, ci siano veri motivi di affidabilità. Ci si può fidare gli uni degli altri quando tutti manifestano liberamente piena condivisione sul valore del contenuto. Si può avere fiducia in sé stessi e negli altri se il patto è ritenuto efficace a garantire la dignità umana e la giustizia. Ci sono " patti e patti", " alleanze e alleanze", " promesse e promesse" e per tutte "adesioni e adesioni". Non sempre i patti e le adesioni sono accolti liberamente, spesso c'è ambiguità nei contenuti, altre volte è carpito il consenso con inganno, oppure si è costretti ad accettare. In queste circostanze non si può sperare nella fiducia, anzi sussiste fondato diritto all'obiezione di coscienza per dissociarsi da quanto è contrario alla giustizia. Purtroppo non sempre, tra gli uomini, si riesce a far valere i propri diritti di recessione. Nella fede la situazione è diversa, perché di Dio ci si può fidare. L'Alleanza tra Dio e l'uomo è un patto formulato sul contenuto di una promessa che l'uomo liberamente accoglie perché la ritiene giusta ed efficace per la fede che ripone nell'amore di Dio fedele e fidato. Egli vuole che cresciamo in conoscenza e, con la sua Parola, ci illumina lasciandoci liberi di accettarla: "chi mi vuol seguire mi segua", però chi accetta la fede o alleanza deve impegnarsi ad osservarla: "chi mi vuol seguire prenda la sua croce e mi segua " (Lc.9,23 - Mc 8,34), vale a dire: sia un fedele-fidato. Il coraggio col quale i fedeli manifestano la loro fedeltà è già presente col la testimonianza resa negli "Atti degli Apostoli": " bisogna obbedire a Dio (verità), più tosto che agli uomini" (Att.5,29). L'uomo facilmente è tentato: " maledetto l'uomo che pone la sua fiducia nell'uomo". Non si può aver fiducia in chi è "cattivo"(Lc.12,13) e per questo bisogna essere vigilanti. La fede è un patto come tutti i patti, per cui bisogna conoscerne il contenuto. L'impegno di seguire Dio nella giustizia e nella verità, ci viene manifestato dalla Parola di Dio che permetterà all'uomo di crescere in conoscenza per osservare l'alleanza custodita nel "depositum fidei". La fede va accolta, conosciuta, testimoniata, insegnata e trasmessa integralmente, senza interpretazione di comodo. "La fede retta orienta la ragione ad aprirsi alla luce che viene da Dio" (LF. 36).

IL MOTIVO DELLA FESTA -

C'è bisogno di chiarire, ancora precisare e distinguere. Sì, perché non tutte le feste hanno una comune origine né le stesse motivazioni. La festa perché sia festa deve avere le caratteristiche della festa, senza di esse non è festa, ma altro da essa. Prima di tutto deve essere un momento gioioso vissuto dalla Comunità per valori condivisi, per la comune cultura, religione, storia e civiltà; la festa fa "memoria", celebra, trasmette ciò che è accolto dalla Comunità ed è occasione di partecipazione attiva. Sviluppa il dialogo, produce chiacchiericcio, confidenze, brusio, ricordi, ecc. La festa può essere celebrata nella forma più semplice ed essenziale, oppure con grande solennità, con "fasti" (fastum) per renderla appariscente con simboli, giochi, apparati di trionfo e anche per incrementarne la partecipazione gioiosa e divertente. A volte la festa si trasforma in "fasta" (fastus,), cioè sfarzo, orgoglio, mania di grandezza, lusso, spreco, volgarità, orgie e cose simili. Da non confondere i "fasti" con la "festa" che è fatta per magnificare valori e cultura di un popolo, di una religione, di atti eroici, ecc. Facciamo in modo che la festa sia sempre l'occasione meravigliosa per godersi la Comunità con i suoi grandi valori, che ne rafforzano l'unità e la partecipazione al bene comune.

IL PRIMO PATTO - LA PRIMA FESTA -

Due realtà distinte, due settori complementari, un maschio e una femmina si uniscono in un patto di totale comunione, lasciano il padre e la madre e i due saranno una sola carne (Gen. 2,24): è un PATTO che dovranno osservare l'uno e l'altra, si chiama matrimonio, fondato sulla bipolarità della natura: è un patto di amore e fedeltà tra due persone di diverso sesso per vivere l'unità nella complementarietà. L'alleanza tra i coniugi costituisce la prima festa, essa avviene davanti a testimoni, che rappresentano la comunità, la quale gioisce con i contraenti. Il coniugio è ordinato alla paternità e alla maternità responsabile: "Crescete e moltiplicatevi ", generate figli . Negli sposi c'è la speranza della fecondità, soprattutto nella donna. Il matrimonio, patto di amore, è totale reciproca donazione, è indissolubile, anche in vista del dovere che hanno i genitori di tutelare la naturale formazione dei figli, non può diventare premessa di infedeltà. "Questa intima unione...come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità". (Gaudium et Spes 48).

L'uno e l'altro contraente il matrimonio agisce in piena libertà e reciproca fiducia ritenendosi tra loro fidati, per cui non ci possono essere riserve nascoste, qualora ce ne fossero, da parte di uno di loro, l'atto sarebbe nullo. Ogni contratto è considerato formalmente valido quando è liberalmente accettato e così è anche per il matrimonio.

DALLA PRIMA - LA SECONDA FESTA -

Tutti i popoli celebrano il matrimonio come patto di amore e fedeltà. A volte costituisce motivo di alleanza tra famiglie, tribù e regni. Anche i pagani lo hanno ritenuto "patto di amore" al quale restare fedeli. Catullo, in un suo scritto afferma: "Chi lo tradisce compie l'infedeltà a un patto di amore".

Non esiste matrimonio, patto coniugale, se non tra due sessi diversi, che, nella complementarietà si fondono nell'unità. Altri patti con i quali si vuole formare una famiglia oggi, non possono assolutamente chiamarsi matrimonio. Vanno individuate terminologie diverse, perché il matrimonio è congiungere l'uomo e la donna.

Dalla prima, la seconda festa. Da un patto di amore condiviso viene all'esistenza un uomo, un figlio, un erede: è festa. Come per il matrimonio, ancora di più la nascita di un erede rafforza i legami tra famiglie, potentati, regni, ecc. La nascita di un figlio è l'occasione opportuna per rafforzare legami di pace e alleanze con feste e fasti e, a volte, anche con fasta dettati da orgoglio e potenza. Naturalmente la nascita di un erede rafforza la collaborazione e produce maggiore speranza a conferma dei patti precedentemente sottoscritti.

IL SABATO -

Non è mia intenzione trattare di feste e fasti celebrati nel mondo, non ne sarei capace. Lasciamo che lo facciano altri. La mia attenzione è rivolta ad alcuni eventi che sono presenti nella tradizione religiosa ebraico-cristiana. Ora l'attenzione cade sul sabato ebraico. Un Popolo che crede nel Dio unico e creatore, fa del Sabato un punto di riferimento particolare della sua esistenza. Attorno ad esso ruota la sua vita religiosa e civile. Il settimo giorno, che DIO "consacrò" (Gen. 20) al riposo, viene accolto come precetto divino, per cui in questo giorno, famiglie e comunità si ritrovano in casa e nella Sinagoga nel celebrare l'esempio di Dio, che il settimo giorno "cessa da ogni sua opera" (Gen.2,2). E' la festa del riposo per stare insieme, godere del riposo, celebrare le promesse di Dio e ascoltare la sua Parola. E' la festa con la quale si celebra la Promessa fatta ai Patriarchi e l'alleanza con il suo Popolo. E' una vera festa con le caratteristiche della festa.

Le varie interpretazioni sul riposo, col tempo, hanno caricato il Sabato di norme e precetti che non gli appartengono, che lo hanno reso soffocante e opprimente. Gesù sarà costretto a dire: "il Sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato"(Mt.12,8) e ancora: "Il Figlio dell'uomo è signore del Sabato" (Mt. 12,8-Lc.6,5). Anche il Sabato l'uomo ha la libertà di seguire la giustizia obbedendo alla verità. Il Sabato è la festa del riposo, che permette agli uomini di gioire, comunicare tra loro in assemblea, vivere valori condivisi e, mentre riposa, fare "memoria" insieme di eventi e valori religiosi e sociali. Il riposo è concesso a tutti, anche agli schiavi e forestieri, addirittura agli animali. Tutti possono usufruirne per fare festa secondo la propria cultura.

DA ABRAMO ALLA PASQUA-

Il Dio della creazione ha fatto uscire Abramo dalla sua terra, a lui fa una promessa, stringe una alleanza, un patto col quale gli assicura la sua fedeltà per sempre. Abramo accetta e giura con un rito sacrificale in uso tra gli uomini. Uccide degli animali, li divide, vi passa in mezzo. Vi passa anche il Signore con un segno di fiammella in inoltrata serata. Il Patto è fatto. Una vera alleanza con reciproco impegno. Abramo avrà una numerosa discendenza e sarà padre di molti popoli, perché ha creduto nella promessa di Dio. In Egitto la discendenza diventerà numerosa, ma come popolo schiavo che grida aiuto al Dio fedele, che ne ha compassione e lo libererà "con braccio potente". Chiama Mosè mentre pascola il gregge e lo invia a liberare il "suo popolo" e, come ha fatto con Abramo, gli assicura la sua premura, la sua fedeltà, la sua presenza e la sua vittoria. Nel deserto Dio guida il suo popolo perché la "promessa" fatta a singole persone si trasformi in "alleanza" con il popolo. Grandi cose ha fatto il Signore e ha voluto che si celebrasse un rito particolare, quello che rimarrà come rito della Pasqua, "memoriale" della notte della "Liberazione" e Alleanza perenne.

Dio è fedele. Non lo è il popolo, che sempre disattende ai suoi doveri, il Signore invece assicura un'alleanza eterna. Ecco quanto dirà il profeta Ezechiele: "Stabilirò con te un'alleanza eterna... ma... non in forza della tua alleanza... ratificherò la mia"(Ez.16,60- 62), " non riguardo a voi io agisco, dice il Signore, sappiatelo bene" (Ez.36,32), allo stesso modo si sono espressi altri Profeti. Dio, però, terrà in considerazione di quel "resto" che rimane fedele e continuerà a trattare con i mediatori come Mosè, Giosuè, i Giudici, i Profeti, gli Apostoli ecc., e in fine, con l'unico mediatore necessario e perfetto Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.

Mentre il popolo è nel deserto e fa esperienza di Dio, della sua presenza, dei suoi favori e dei suoi insegnamenti, Dio stesso vuole stringere un'alleanza con il popolo che, spaventato, delega Mosè a parlare col Signore e a riferire al popolo, che risponderà: "quello che Dio ha detto noi lo faremo" (Es. 19,8). L'Alleanza così è avvenuta con tutto il popolo, non più solo con un mediatore. Accettando di fare ciò che Dio vuole, il popolo riconosce che solo Dio è il Signore e a Lui sarà sottomesso. Attraverso la mediazione di Mosè, Dio consegna al popolo il "memoriale" della "liberazione". Rito della Pasqua: " voi osserverete questo comando come Rito fissato per te e i tuoi figli per sempre" (Es.12,24); "Allora i vostri figli vi chiederanno: che significa questo atto di culto?" (Es.12,24). L'Alleanza codificata nel rito della Pasqua sarà ricordata di generazione in generazione e ai figli sarà spiegato il motivo di questa festa: "voi direte loro: è il sacrificio della Pasqua per il Signore" (Es. 12,27). E' il "memoriale" della "liberazione". Si raduneranno per famiglie o gruppi e il più giovane chiederà il significato del Rito, mentre il più anziano o più

autorevole dirà quanto ha fatto il Signore per il suo popolo. L'incaricato ha la facoltà di iniziare il racconto dell'intervento di Dio verso il suo popolo dalla creazione, come da Abramo, oppure da Mosè ecc. La Comunità, con gioia inizia la Cena e, come nella notte della "Liberazione", si mangia l'agnello, le erbe amare, il pane azzimo e il vino mitigato acqua ecc., il Cantico di Mosè rivela i fasti che accompagnano la festa.

FESTA CRISTIANA -

Sarò ripetitivo perché il messaggio della fede possa essere recepito anche da chi non vi è interessato direttamente. Va ribadito che la festa non si vive fuori della Comunità, ma in essa con la coscienza di esserne parte. E' regolata da una "Liturgia", cioè da Riti pubblici, che ne permettono la partecipazione e il riconoscimento della specifica identità. E' vivere il patto, l'alleanza. Nella festa si fa memoria, si celebra, si ascolta, si rafforza il senso di appartenenza, si testimonia la propria fedeltà e la fiducia nei valori che si professano. La festa cristiana conserva le caratteristiche comuni a tutte le feste e ne possiede altre che la rendono unica.

La festa cristiana, per esempio, è raffigurata a uno spozalizio, che fa riferimento alla comunione di amore tra divinità e umanità. Il Figlio di Dio che ha unito a sé, nell'unica PERSONA, divinità e umanità, offre all'uomo la sua divinità.

Le Nozze sono state celebrate nel momento in cui la Vergine Maria ha pronunciato il suo libero "Fiat" e lo Spirito Santo ha dato inizio alla nuova creazione con l'incarnazione di Gesù Cristo.

L'uomo sposa la divinità col Battesimo ed è inserito nel Corpo Mistico insieme a tutti coloro che " Il Signore aggiunge ogni giorno alla Comunità dei salvati" (At.2,48). Col battesimo si diventa Chiesa, unica Sposa di Cristo che comprende tutta l'umanità redenta. Il Battesimo infonde la grazia santificante e unisce l'uomo intimamente a Cristo come Nuova Creatura.

Le Nozze tra Dio e il suo popolo sono preannunciate da vari profeti. Osea lamenta che il popolo è venuto meno all'impegno di fedeltà dei primi tempi e Dio vuole ricondurlo a sé come Comunità purificata, per sempre. Il Profeta assicura: "Ti farò mia Sposa per sempre" (Os.1,21). Gesù stesso si presenta come lo Sposo: "possono gli invitati digiunare mentre lo Sposo è con loro?" (Lc.5,34). Nella parabola delle nozze del figlio del Re sono esclusi chi non ha l'abito nuziale e coloro che hanno preferito fare altro, "i suoi non lo hanno accolto" (Gv.1,11). Lo Sposo e la Sposa stringono un patto di reciproco AMORE, senza limiti né condizionamenti, è un patto indissolubile. Ciò che è avvenuto è un legame perenne, "ecco, io sono con voi tutti i giorni" (Mt.28,20), "Dove sono due o più persone riunite nel mio nome, io sono con loro" (Mt.18,20). Costituiti nell'unità di un solo Corpo, lo Sposo e la Sposa, Cristo e la Chiesa, quando la Chiesa celebra una festa, la celebra con lo Sposo. "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e soprattutto nelle azioni liturgiche...Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa "(SC. 7.8,106)

La festa cristiana è il memoriale della morte e resurrezione di Cristo. Lui stesso ha preparato nella CENA, col pane e col vino nel suo Corpo e Sangue, il dono perfetto dell'amore dello Sposo per la Sposa.

LA RELIGIONE E' SCELTA DI GIUSTIZIA

Chi non si rallegra quando trionfa la giustizia ?" IL GIUSTO gioirà nel Signore e riporrà in Lui la sua speranza" (Sal. 63), " il giusto vive mediante la fede" (Rm.1,17). La Festa è il trionfo della giustizia, che causa il bene comune e rende graditi a Dio , " chi pratica la giustizia a qualunque

popolo appartenga è a Lui accetto " (Att. 10,35). Si deve affermare con forza che è religioso chi è giusto e che la Religione è amore della giustizia. L'etimo "L-G" significa mettere assieme per separare, l'etimo derivato "Re-(L-G)-ione" di Religione mette insieme una cosa per rifiutarne un'altra, sceglie decisamente la giustizia e rifiuta anche decisamente ogni forma di ingiustizia e peccato, sì anche il peccato, perché non è una cosa giusta il peccato. E' grave avvicinare la Religione alla superstizione o all'oppio dei popoli. La Religione offre sapienza vera per distruggere "la sapienza (dei falsi) sapienti" . Credo proprio che oppio dei popoli siano quelli che, nella loro presunzione, ingannano i semplici facendo vuoti ragionamenti e negano l'esistenza della verità oggettiva e la vera sapienza. La Religione vera si trasforma in fede in coloro che la vivono e "la fede diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali" (LF. 54)

I RITI con tutto quanto è proposto dalla Religione sono al servizio della giustizia. IL Cristianesimo è proposta di giustizia, è amore, è Vangelo. Dove c'è fanatismo, superstizione, violenza, oppressione ecc., non è religione, non è vangelo. La vera dignità dell'uomo è cercare e vivere la giustizia e, per questa ragione, la Religione costituisce diritto-dovere di ogni uomo, è perciò "la fede che illumina il vivere sociale" (LF. 55). Chi si impegna con buona volontà a vivere la giustizia, a qualsiasi popolo appartenga è giusto, è religioso ed è gradito a Dio. La giustizia ha il suo fondamento nella verità, la verità non si può inventare, perché la verità è assoluta, è in sé, è reale, oggettiva, non relativa. Non è per nulla accettabile affermare che la verità sia relativa o che ciascuno abbia la sua verità. Sarebbe impossibile confrontarsi sulla giustizia se la verità non fosse oggettiva, ci sarebbe l'incomunicabilità e una vera babele. C'è veramente molto da gioire sapere che nel mondo ci sono ancora uomini veri che si fanno guidare dalla verità per la giustizia! La verità è reale ed assoluta, la nostra conoscenza è relativa.

Per le singole persone è doveroso ammettere che la conoscenza della verità in loro è relativa, e in ciascuno si manifesta secondo la propria misura, per questo tutti debbono crescere in conoscenza per raggiungere la verità in sé stessa. Per superare la relatività nell'uomo c'è bisogno di ricerca e di dialogo sincero per una piena conoscenza della verità oggettiva e totale, E' necessario crescere in conoscenza per la giustizia.

Ribadiamo che la religione vera nell'uomo è solo in quella parte in cui vive con serio impegno la scelta di giustizia e verità. Anche per le religioni storiche, oltre le verità oggettive, possono esserci e ci sono conoscenze relative attribuibili soprattutto alla conoscenza relativa presente nei fedeli non ben preparati o nella stessa Comunità bisognosa di ulteriore crescita conoscitiva. Il Vangelo dice: "lo Spirito Santo vi guiderà alla verità tutta intera" (Gv. 16,13) e lo Spirito "vi ricorderà tutto" (Gv.14,26), "lo Spirito è l'intelligenza"(1 Gv). Possiamo considerare la buona volontà come voce dello Spirito, perciò, dobbiamo essere sempre attenti a rafforzare la buona volontà e ricercare la verità perché si superi la relatività.

Va ancora una volta confermato che ogni religione è vera fin dove professa la "verità- giustizia" e non accoglie superstizioni, fanatismi, inganno ecc. Molti deviamo con credenze popolari perché ignorano la propria religione e i valori circa la dignità dell'uomo. Inoltre la presunzione di sapere crea false convinzioni che certamente non hanno niente a che vedere con la religione. Il vero Religioso ama la giustizia, la vive e perfeziona la sua conoscenza. Il battezzato, poi, segue Gesù, via, verità e vita, che lo ha chiamato ad essere giusto ricordando che "chiunque opera la giustizia è a Lui (Dio) gradito.(Att. 10,35). E' festa celebrare la giustizia senza ipocrisia.

LA LITURGIA-

Per la celebrazione di una festa si richiede una Liturgia, la ritualità che stimola la partecipazione attiva, la memoria, la testimonianza e la speranza che i valori accolti e professati siano ben conosciuti e radicati per il futuro della Comunità. *La Liturgia, azione pubblica, è il cerimoniale della festa, piccola o grande, che aiuta a comprendere il motivo della adesione ai valori celebrati. La Liturgia può essere semplice ed essenziale, oppure solenne, nobile, mai spettacolare, ma che fa uso di segni e simboli, parole e canti, musica e silenzi. IL cristiano con la Liturgia rafforza il suo credo verso il Dio vero e fedele, avverte la presenza del Signore Gesù Cristo nell'assemblea, "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e soprattutto nelle azioni liturgiche" (SC 7-8, 106), onora e venera la Madonna e i Santi, per imitarne la vita di fedeltà e giustizia e unisce nella comunione tutta la Chiesa. L'ascolto della Parola di Dio è parte della stessa Liturgia, perché manifesta i valori da conoscere, meditare e trasmettere come "parole di vita eterna". "Se vogliamo capire la fede che cosa è, dobbiamo raccontarne il suo percorso"(LF. 8,00). La Chiesa aiuta nel percorso di fede i credenti anche con la Liturgia con la quale esercita il "mandato" dato da Gesù ai discepoli e, per loro alla Chiesa, di insegnare il Vangelo, o Regno di Dio. Gesù durante la sua vita pubblica ha costituito i discepoli suoi collaboratori, li ha istruiti e li ha mandati ad annunciare il suo regno e, dopo la sua morte e resurrezione, prima di ascendere al Padre, ha dato ai discepoli la consegna di continuare la sua stessa missione: "Il mandato": "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc. 16,15); "Come il Padre ha mandato me, io mando voi" (Gv.21,20); "Chi ascolta voi ascolta me"(Lc. 10,16).*

Il giorno della Pentecoste, con la discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli subito iniziano il loro mandato: annunciano la vittoria di Cristo sulla morte e la resurrezione. Invitano il popolo alla conversione e a riconoscere che Gesù è il Messia Signore. Molti si fanno battezzare nel suo Nome e aumenta il numero dei discepoli e "intanto il SIGNORE ogni giorno aggiungeva alla Comunità quelli che erano salvati" (At.2,48). Lo Spirito spinge gli Apostoli a testimoniare sempre più Gesù Cristo esercitando il loro ministero sacramentale e caritativo: battezzano, confermano, celebrano l'Eucarestia, perdonano i peccati, fanno i miracoli e guariscono gli infermi. L'azione degli Apostoli continua nei loro successori e nella Chiesa con efficacia, in forza della permanente presenza di Cristo nella Comunità. E' quanto riferito negli Atti degli Apostoli: "Il Signore aggiunge ogni giorno alla Comunità i salvati" (At.2,48). E' Gesù che, per applicare a noi la salvezza, ha istituito i Sacramenti per mezzo dei quali infonde nei salvati la grazia. La Chiesa, dunque, celebra nel nome e per i meriti di Gesù i Sacramenti " in essi si comunica una memoria incarnata," (LF,40) e fa festa per il numero dei salvati che aumentano con la grazia dello Spirito Santo. "Nel battesimo diventiamo nuova creatura e figli adottivi di Dio" (LF ,41). In virtù del Battesimo ricevuto ogni fedele, è anche soggetto attivo di evangelizzazione.

Ogni Sacramento ha una sua specifica "Liturgia": Rito che manifesta e conferisce la grazia propria di ciascuno di essi. La Liturgia è celebrazione gioiosa, è festa, usa la Parola di Dio eccellentemente e convoca i fedeli alla partecipazione come Comunità nella quale è presente il Signore. Lui ci ha assicurato: "dove sono unite nel mio nome due o tre persone io sono in mezzo a loro"(Mt. 18,20). Non necessariamente debbono essere molti i convocati per fare Chiesa, anche se pochi sono la Comunità radunata che celebra nel suo Nome e agisce e fa festa.

IL BATTESIMO DEI PICCOLI -

L'autore della natura Dio, affida i figli ai genitori e a loro da il diritto-dovere di curarne la crescita umana e tutelarne tutti i loro diritti: nutrirli, ed educarli. Debbono aiutarli a crescere nella conoscenza di valori profondamente umani di sapienza, perchè crescendo possano vivere da giusti. Sono i genitori ad avere il dovere e il diritto di usare i mezzi idonei e giusti di cui dispongono per far crescere e sviluppare tutte le potenzialità umane dei figli. "L'importanza del Battesimo dei bambini.è . la fede professata dai genitori e dai padrini in suo nome" (LF. 43). Essendo proposta di valori, nulla vieta che la trasmettano ai propri figli con il dono del battesimo. Ma, come piccola Chiesa nella Chiesa, debbono assicurare loro la giusta conoscenza e la vita della fede con una catechesi strutturata tradizionalmente su fede, preghiera e decalogo perchè della Chiesa sappiano: "tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede." (Dei Verbum,8).

E' cosa diversa per l'adulto il quale deve essere catechizzato per dare liberamente la sua adesione alla fede e al Battesimo. Il catecumeno ha bisogno di una più attenta illuminazione, perché non abbia ad accettare una fede diversa dall'unica fede, quella consegnata alla Chiesa dagli Apostoli e custodita, perché sia trasmessa ed accolta in piena libertà. Ricevuto il battesimo, la fede va testimoniata e vissuta con la Chiesa e in seno alla Chiesa, per crescere in conoscenza e grazia. Certamente tutti siamo tenuti a crescere perché chiamati ad essere perfetti.

LA NUOVA PASQUA -

La Festa delle feste per il mondo cristiano è certamente la Pasqua di resurrezione, che celebra il mistero principale della salvezza: Gesù si offre in sacrificio, muore crocifisso e risorge glorioso. La Pasqua è il trionfo della vita sulla morte ed è il "memoriale" del Signore, che liberamente ha accettato la morte per amore di tutti noi.

La Chiesa celebra la Pasqua annualmente, preceduta dal Triduo Sacro, "memoriale" di eventi unici, con rito solenne, apoteosi di una vittoria unica e irripetibile.

La nuova PASQUA porta a compimento le promesse antiche e sintetizza tutta l'azione di Dio rivolta alla salvezza dell'uomo. Essa è collegata strettamente alla pasqua precedente. Al simbolo subentra la realtà. La vera "liberazione" è la salvezza dalla schiavitù del peccato per essere accolti nel regno dei cieli. L'Agnello è il Signore stesso, il pane e il vino temperato con acqua sono il suo Corpo suo e Sangue,

Sacrificio incruento anticipato nella Cena e consegnato ai discepoli come "Memoriale" da rinnovare e trasmettere per la salvezza di tutti gli uomini.

L'acerba, crudele passione, sacrificio cruento, è il sigillo dell'amore del Padre e del Figlio per l'umanità peccatrice. In Cristo la nostra umanità penetra i cieli con l'Ascensione del Risorto ed è l'anticipazione del dono riservato a tutti coloro che con fede sono a Lui intimamente uniti.

La Pasqua non è la festa di un giorno, ma continua attuazione del mistero che ha unito profondamente la natura divina con quella umana. E' la grazia che permette di essere sempre uniti al Salvatore per essere anche noi dove è Lui anche nella Gloria.

IL GIORNO DOPO IL SABATO -

Il giorno dopo il Sabato il Signore si manifesta ai discepoli risorto e glorioso più volte e, ancora, il giorno dopo il Sabato è effuso sugli Apostoli e la Chiesa lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio perché sia annunciata la vittoria di Cristo sulla morte. Questo giorno, il primo dopo il sabato, è diventato per la chiesa la Pasqua settimanale, giorno del Signore, Domenica: "La Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni il giorno del Signore o domenica" (LF.) "La Domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico" (SC. 7-8 ,106).

La Chiesa, la Domenica, è convocata e radunata in assemblea per celebrare il "Memoriale" che le è stato affidato: il sacrificio di Gesù, da rinnovare fino alla fine del mondo per il perdono dei peccati e la salvezza di tutti gli uomini. "La Chiesa è inviata da Gesù Cristo come Sacramento di salvezza offerto da Dio" (LG. 1) per annunciare a tutti con gioiosa, paziente predicazione che Gesù è il Signore.

Il Sabato è sostituito dalla Domenica, dedicata anch'essa al riposo settimanale per esaltare la comunione con Dio e con gli uomini. E' il giorno nel quale i fedeli si riconoscono fratelli in cammino insieme verso la Patria, in attesa del ritorno del suo Signore. E' il giorno del rendimento di grazie, è il giorno della Festa. Sì! È il giorno della festa, dello stare insieme per affermare la propria fedeltà nell'incontrare Gesù Cristo nella Chiesa e con la Chiesa. Da sempre la chiesa ha convocato i fedeli per fare festa, per rivivere il comando del Signore: "fate questo in memoria di me".

Dalla prima Apologia di San Giustino, martire in Roma l'anno 163, troviamo questa memoria: "nel giorno del sole (Domenica) si fa l'adunanza, tutti coloro che abitano in città o in campagna si riuniscono nello stesso luogo, si leggono le memorie degli Apostoli e gli scritti dei profeti...poi...Colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione, ecc." Sempre, dunque, la Chiesa celebra in festa la Domenica e i fedeli, radunati nell'unità dallo Spirito Santo, in comunione col Capo, Cristo Signore, pregano perché il Regno raggiunga tutti gli uomini e manifesti la Chiesa come sacramento universale di salvezza. Del resto: "Quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo sono ordinati in vari modi al popolo di Dio" (LG.Nn. 2,16). I Cristiani, convocati dallo Spirito, debbono sentire forte l'esigenza di partecipare alla Eucarestia domenicale per fare comunione, sapendo che "l'Eucarestia è l'espressione massima della fede: è memoria e attualizzazione" (LF. 44). Partecipare alla Eucarestia è crescere in sapienza e grazia con la gioia e la speranza di raggiungere la perfezione e ottenere i beni promessi da Gesù per tutti quelli che lo amano. Rendiamo grazie a Dio che, con il suo amore, ha concesso all'uomo il settimo giorno per il riposo dal lavoro e come tempo opportuno per vivere la comunione familiare e di fede, per potersi ritrovare insieme a vivere con gioia i valori della vita. Va osservato però come, nel nostro tempo, questo giorno stia sempre più diventando occasione per evadere e sfuggire alle esigenze della vita comunitaria, familiare, religiosa e sociale. " La Fede illumina il vivere sociale" (LF. 55). L'ottavo giorno, creato per essere tempo di comunione e partecipazione sta diventando giorno di attività individualistiche e di soddisfazioni egoistiche personali.

E' doveroso per i cristiani, almeno cattolici, partecipare all'eucarestia domenicale? E' una necessità che scaturisce dal Battesimo. Chi è quel tale che ama e non cerca l'amato? Può chi si è impegnato in un patto di fedeltà da fidato comportarsi da infedele? Direi no certamente. Chi professa un valore lo deve vivere. Il battezzato sa che la Chiesa è sua e lui è la Chiesa, e che la Chiesa diventa visibile quando è radunata e, in particolare il giorno dopo il sabato, cioè la Domenica.

Perché tanta, leggerezza, superficialità, trascuratezza, infedeltà? Certamente i motivi sono tanti, direi tantissimi. Ritengo che il motivo principale, però, sia la mancanza di una catechesi ben fatta. Non curata in particolare negli anni della adolescenza. Risente della mancanza di modelli di buon esempio sia in famiglia che in parrocchia, senza tener conto della forte influenza di una società vuota di veri valori. E' stata così offerta una fede che non è La Fede, "se la fede non è una, non è fede" (S.Leone M). "La fede è una, perché è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo e un solo Spirito" (LF. 47). "La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita" (LF. 53) Purtroppo né la famiglia, che è "il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini" (LF. 52), né la Parrocchia, Chiesa locale, sono in grado di promuovere efficacemente la grande importanza della festa, celebrazione gioiosa della propria fede. C'è bisogno di pastorale comunitaria, aperta alle esigenze di questo momento difficile confidando di più nella grazia, sapendo che "l'iniziativa vera parte sempre da Dio: è la grazia che non potremmo mai meritare con le nostre azioni" (EG.) e che Dio offre non solo ai ministri, ma alla sua Chiesa, ricca di carismi che vengono ignorati e sostituiti da tecniche di novità senza lo Spirito. Bisogna interrogare di più lo Spirito ricordando che la Chiesa è il Corpo di Cristo formato da molte membra che agiscono in funzione dell'unico Corpo. "Non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, nelle nostre Chiese" (Ev.g. 15 - D. Aparesida). E' necessario mobilitare nello Spirito Santo tutti i carismi presenti nella Comunità, aderire ai valori cristiani con gioia e fare emergere nella società la propria identità religiosa e culturale. Non possiamo confonderci con il mondo, confuso, distratto ed egoista. Che non accada come ai tempi di Noè e ai tempi di Lot "mangiavano bevevano, compravano, vendevano..., ma nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma piovve fuoco e zolfo" (Le. 17,28). Guardiamo invece al popolo dei semplici, degli umili, di quelli che non contano e conservano una spiritualità incarnata, una pietà popolare che professa una fede che "porta con sé la grazia della missionarietà...Non coartiamola né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!" (Ev.gau. 124). "La pietà popolare manifesta una sete di Dio, che solo i semplici e i poveri possono conoscere" (Paolo IV 1976).

CHIEDO SCUSA-Chiedo scusa se ho deluso le aspettative di qualcuno, ma era mia intenzione solo spiegare, con semplicità e chiarezza, almeno a me stesso, cosa è la festa e capire perché oggi facilmente si evade da essa. Ci sono ragioni logiche? Ho divagato lungamente e ho ritenuto, che uno dei motivi è da ricercare nella grande confusione e mancanza di conoscenza dei valori autenticamente umani, per cui si è perso il significato specifico e la funzione importante che ha la festa nel contribuire a rafforzare la cultura di un popolo e della società in genere. Particolarmente in un mondo distratto ed egoista. Non c'è più attenzione ai valori, ma alle illusioni degli idoli del momento. Sorgono atteggiamenti che si fregiano di modernità, ma dimenticano i valori e la dignità dell'uomo. Volevo essere breve, ma non ci sono riuscito. Ho meditato su alcune nostre feste, quelle cristiane, per gioirne scorgendo la ragione del loro contenuto e fare festa più consapevolmente. Ho espresso la mia misura limitata. Spero che quanto è stato scritto possa essere utile per qualcuno. Per conoscere il valore della Festa bisogna viverla e parteciparvi attivamente. Chi crede ai valori deve farsi coinvolgere, dividerli, mai dissociarsi. La festa non è degli altri, è tua insieme agli altri, è nostra, è della Comunità di cui fai parte

Frate Onofrio, (Gaetano Di Lauro)

Sacerdote della Basilica S. Antonio di Padova, Afragola (Italy)